

# **FARFALLA COLIBRÌ**

**Pronto Soccorso educativo 0-6  
ai tempi del Coronavirus  
Marzo 2020**



## **A cura del Coordinamento Pedagogico Territoriale degli ATS 16-17-18**

Tutto ciò che non era nostro  
è caduto, ora dobbiamo vivere  
con ciò che ci resta,  
ora sappiamo che la vita è enorme  
anche quando è silenziosa e ferma.  
Il sacro è tornato, è sacro  
scrivere una lettera aspettare un abbraccio  
alla fine di questa sventura, parlare d'amore,  
accompagnare qualcuno nel fiordo  
della tua paura.  
Sono giorni rari, sono giorni preziosi,  
facciamo qualcosa per meritarceli,  
in fondo è un privilegio essere qui,  
ognuno a casa sua  
ma tutti assieme nella casa del mondo.

**Sono giorni preziosi, Franco Arminio**

## INTRODUZIONE

Il Coordinamento Pedagogico Territoriale dell'Alto Maceratese (ATS 16 -17-18) nell'ambito delle funzioni di regia organizzativa, formazione, monitoraggio della qualità, documentazione, cura della continuità educativa e sostegno alla genitorialità del sistema integrato (pubblico e privato) dalla nascita 0 ai 6 anni (Legge 107/2015 e decreto n.65/2917), ha redatto un "vademecum" rivolto ad insegnanti, educatori, coordinatori e dirigenti per dare sostegno relazionale e supporto didattico-pedagogico nell'attuale situazione di emergenza da Coronavirus.

Questa prima versione non è un documento definitivo, anzi flessibile ai cambiamenti in atto e da integrare. Ha lo scopo di mettere fin dall'inizio in dialogo riflessioni sul tema dell'emergenza e buone pratiche in corso in tutto il sistema territoriale attraverso fili, annodature, grovigli e tessiture di PAROLE tra immaginazione e realtà, percezioni e rappresentazioni, pensieri e concetti, tra grammatiche e fantastiche così come ha sapientemente insegnato Gianni Rodari di cui si festeggia nel 2020 il centenario della nascita.

Ci faremo quindi guidare dalle parole, spesso poetiche, accompagnate a volte da immagini ed opere artistiche; nell'intero processo terremo traccia delle parole persistenti, di quelle effimere, ricorrenti, abbandonate, metamorfosate e ne cercheremo i fili di senso componendo MAPPE che ricostruiranno l'evolversi del fenomeno. Le parole ci aiuteranno a so-stare, a riflettere, a fare memoria, a documentare, a ritrovarci quando sarà possibile, a ricucire le ferite del trauma collettivo che accomuna intere regioni, nazioni, continenti, un'umanità quasi globale.

Tale contributo è da considerarsi una prima bozza di un "pronto soccorso educativo e pedagogico per lo 0-6" e lo abbiamo chiamato **Farfalla Colibrì**.

Questa curiosa falena è piuttosto facile da osservare anche nei nostri territori per via delle sue abitudini diurne e per il curioso modo di volare attorno alle piante in fiore. Vola rapida e con scatti repentini, intervallati da momenti di sospensione del volo in aria, comportamento tipico di altri insetti e di animali più grandi come alcuni pipistrelli e uccelli tra cui proprio gli esotici colibrì. Osservata da vicino, la farfalla Colibrì estroflette una lunga e sottilissima cannuccia (spirotromba) che utilizza per raggiungere il nettare nelle porzioni interne dei fiori, anche in quelli più ostici.

Come la **Farfalla Colibrì** deve agire la nostra attività e professionalità educativa: essere capaci di fermezza e lucidità nei propositi, anche nello spazio operativo nuovo; esser capaci di individuare e revisionare le possibili situazioni di intervento educativo benché posti sotto pressione dall'emergenza.

## UNA PRIMA NUVOLA DI PAROLE



**che vi invitiamo ad integrare.....**

### **L'ANTROLOGIA E IL CONTAGIO DA CORONAVIRUS**

Spunti vari e un contributo di Fabio Dei

insegna Antropologia culturale presso l'Università di Pisa.

Questi che stiamo attraversando sono giorni complessi. Un intero modello di vita basato sulla velocità, sulla potenza e sulla produttività ha dovuto rallentare e poi arrestare la sua corsa, a partire dalle scuole e dai servizi educativi. L'atmosfera nella quale siamo immersi è quella del "bollettino" e dell'"appello": contagiati, morti, guariti, numero di posti letto, ospedali convertiti e dedicati ai malati di Covid-19, mascherine e dispositivi di sicurezza mancanti, personale medico insufficiente, proiezioni e statistiche su picco e ascesa del contagio, misure restrittive, appelli a stare a casa, azioni di controllo, limitazioni e sanzioni, manovre a supporto dell'economia e dell'emergenza.

La pandemia da coronavirus COVID – 19 ha colpito l'Italia in modo particolarmente forte. Le misure di contenimento del contagio messe in atto dal governo hanno creato negli ultimi giorni una situazione di "**socialità modificata**", una sorta di grande esperimento socio-antropologico senza precedenti nella storia recente dell'Europa. Necessità di evitare incontri e assembramenti, spostamento sul piano virtuale delle comunicazioni e delle attività educative e, laddove possibile, lavorative; proibizione degli spostamenti sul territorio e quindi drastica limitazione delle libertà individuali; nuovi problemi etici che si pongono nel ricorso ai servizi sanitari, e in particolare nella selezione per l'accesso alle terapie intensive; contrapposizione tra

diversi modelli di contenimento della diffusione del virus, e dei rapporti tra obiettivi sanitari e obiettivi economici; inedite tensioni nel rapporto fra generazioni, colpite dal virus con diversi gradi di pericolosità; ma anche tra lavoratori pubblici e privati, dipendenti e autonomi, colpiti in modo diverso dalle conseguenze economiche del blocco delle attività.

All'incrocio fra questi diversi piani si determinano le nuove percezioni di purezza e pericolo, accompagnate da giudizi morali e da fenomeni di stigmatizzazione etica (il tema dell'untore, cioè di chi causa l'esplosione del contagio con comportamenti irreponsabili e moralmente riprovevoli). Più in generale, poi, il contagio in corso porta a interrogarsi sul nesso tra la sua origine e diffusione e i grandi modelli di sviluppo e stili di vita contemporanei: il legame tra le EIDS (Emergent Infective Diseases) zoonotiche e la distruzione dei sistemi ambientali, l'aumento demografico, i fenomeni di globalizzazione. La chiusura delle frontiere nazionali, il blocco dei voli, la "territorializzazione" dell'esistenza, la crisi del turismo mostrano da un lato quanto a fondo la globalizzazione influisca sulla nostra esistenza; dall'altro, invitano a pensare se e quanto potremmo farne a meno, aprono insomma una immaginazione concreta di altri mondi possibili.

Antropologi, studiosi di scienze umane e sociali, filosofi hanno cominciato nei giorni scorsi a interrogarsi su questi temi.

### Alcune di queste voci:

"La giusta distanza. Piccolo osservatorio etnografico sull'isolamento", a cura di Francesco Vietti e altri antropologi dell'Università di Milano Bicocca – <https://osservatoriolagiustadistanza.blogspot.com/>

"Storie virali", a cura di Andrea Carlino e Giovanni Pizza – Treccani Atlante (16-3-20)

– [http://www.treccani.it/magazine/atlane/cultura/Storie\\_virali.html?fbclid=IwAR0qWVP2IxpKFv-](http://www.treccani.it/magazine/atlane/cultura/Storie_virali.html?fbclid=IwAR0qWVP2IxpKFv-C_eeKLT_KOAd9n29BfMMSseT-XAcJVDMJjGImH0pu3_Q)

[C\\_eeKLT\\_KOAd9n29BfMMSseT-XAcJVDMJjGImH0pu3\\_Q](http://www.treccani.it/magazine/atlane/cultura/Storie_virali.html?fbclid=IwAR0qWVP2IxpKFv-C_eeKLT_KOAd9n29BfMMSseT-XAcJVDMJjGImH0pu3_Q)

Mario Del Pero, "La quarantena della ragione" – Treccani Atlante (16-3-20)

– [http://www.treccani.it/magazine/atlane/geopolitica/La\\_quarantena\\_della\\_ragione.html](http://www.treccani.it/magazine/atlane/geopolitica/La_quarantena_della_ragione.html)

Vito Teti, "Memoranda: io resto a casa", in Volere la luna (15-3-20)

– <https://volerelaluna.it/territori/2020/03/15/memoranda-io-resto-a-casa/>

Pietro Clemente, [Intervista all'Unione sarda sugli effetti sociali del Coronavirus](#) (11-3-20): – [Pietro](#)

[Clemente – intervista a L'Unione Sarda](#)

Piero Vereni, "Note antropologiche sul coronavirus", in Vita.it, (11-3-20)

– <http://www.vita.it/it/article/2020/03/11/note-antropologiche-sul-coronavirus/154374/>

René Capovin, "Siamo fuori da un tunnel" (11-3-20) – [René Capovin – Siamo fuori da un tunnel](#)

Ivan Severi, **Presidiamo le soglie**, in ANPIA (14-3-20) – <http://anpia.it/coronavirus-politiche-anti-contagio-e-marginalita/>

Marco Aime, **“La paura del coronavirus...”** (25-2-20)

– <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/02/25/coronavirus-la-paura-del-contagio-rivela-quanto-siamo-vittime-dellinformazione/5716561/>

Marco Aime, **“Così il virus invisibile ci cambierà”**, intervista a Mashable Italia (13-2-20)

– <https://it.mashable.com/cultura/2345/cosi-il-virus-invisibile-cambiera-la-nostra-societa-intervista-allantropologo-marco-aime>

Marco Aime, videointervento Dialoghi sull'uomo, **“Noi/altri al tempo del virus”** (13-3-20)

– <https://www.youtube.com/watch?v=otIIJT0JLE>

Dorothy Zinn, **“Diffidenza dell'altro”**, Corriere dell'Alto Adige (10-3-20)

– <https://www.pressreader.com/italy/corriere-dellalto-adige/20200310/281496458344176>

Frédéric Keck, **“Let's Talk: L'antropologo sociale Frédéric Keck sul Coronavirus”** (9-3-20)

– <https://axaxl.com/it/fast-fast-forward/articles/l-antropologo-sociale-frederic-keck-sul-coronavirus>

Pietro Saitta, **“Covid – 19: un oggetto culturale e politico”**, in Il lavoro culturale (26-2-20)

– <https://www.lavoroculturale.org/corona-virus-oggetto-culturale-politico/>

Giorgio Agamben, **“L'invenzione di un'epidemia”** in Quodlibet (26-2-20) – <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-l-invenzione-di-un-epidemia>

Giorgia Agamben, **“Contagio”**, in Quodlibet (11-3-20) – <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-contagio>

Massimo De Carolis, **“La minaccia del contagio”**, in Quodlibet (11-3-20) – <https://www.quodlibet.it/la-minaccia-del-contagio-di-massimo-de-carolis>

Antonio Florida, **“Più che stato d'eccezione, strategie incerte del nostro tempo”**, Il manifesto (4-3-2020)

– [https://ilmanifesto.it/piu-che-stato-deccezione-strategie-incerte-del-nostro-tempo/?fbclid=IwAR2bE6k3qum64ArpTlvC0wNTYIgNUEJTF7Mx7iP-6t9QvK\\_V7ZLnU1zbb4](https://ilmanifesto.it/piu-che-stato-deccezione-strategie-incerte-del-nostro-tempo/?fbclid=IwAR2bE6k3qum64ArpTlvC0wNTYIgNUEJTF7Mx7iP-6t9QvK_V7ZLnU1zbb4)

## "Il virus ci sta spiegando, a caro prezzo, che col cosmo e le sue leggi siamo in debito spinto"

Un contributo della psicologa e psicoterapeuta Francesca Morelli

“Credo che il cosmo abbia il suo modo di riequilibrare le cose e le sue leggi, quando queste vengono stravolte. Il momento che stiamo vivendo, pieno di anomalie e paradossi, fa pensare. In una fase in cui il cambiamento climatico causato dai disastri ambientali è arrivato a livelli preoccupanti, la Cina in primis e tanti paesi a seguire, sono costretti al blocco; l'economia collassa, ma l'inquinamento scende in maniera considerevole. L'aria migliora; si usa la mascherina, ma si respira....

In un momento storico in cui certe ideologie e politiche discriminatorie, con forti richiami ad un passato meschino, si stanno riattivando in tutto il mondo, arriva un virus che ci fa sperimentare che, in un attimo, possiamo diventare i discriminati, i segregati, quelli bloccati alla frontiera, quelli che portano le malattie. Anche se non ne abbiamo colpa. Anche se siamo bianchi, occidentali e viaggiamo in business class.

In una società fondata sulla produttività e sul consumo, in cui tutti corriamo 14 ore al giorno dietro a non si sa bene cosa, senza sabati né domeniche, senza più rossi del calendario, da un momento all'altro, arriva lo stop. Fermi, a casa, giorni e giorni. A fare i conti con un tempo di cui abbiamo perso il valore, se non è misurabile in compenso, in denaro. Sappiamo ancora cosa farcene?

In una fase in cui la crescita dei propri figli è, per forza di cose, delegata spesso a figure ed istituzioni altre, il virus chiude le scuole e costringe a trovare soluzioni alternative, a rimettere insieme mamme e papà con i propri bimbi. Ci costringe a rifare famiglia.

In una dimensione in cui le relazioni, la comunicazione, la socialità sono giocate prevalentemente nel “non-spazio” del virtuale, del social network, dandoci l'illusione della vicinanza, il virus ci toglie quella vera di vicinanza, quella reale: che nessuno si tocchi, niente baci, niente abbracci, a distanza, nel freddo del non-contatto. Quanto abbiamo dato per scontato questi gesti ed il loro significato?

In una fase sociale in cui pensare al proprio orto è diventata la regola, il virus ci manda un messaggio chiaro: l'unico modo per uscirne è la reciprocità, il senso di appartenenza, la comunità, il sentire di essere parte di qualcosa di più grande di cui prendersi cura e che si può prendere cura di noi - prosegue la psicologa - la responsabilità condivisa, il sentire che dalle tue azioni dipendono le sorti non solo tue, ma di tutti quelli che ti circondano. E che tu dipendi da loro.

Allora, se smettiamo di fare la caccia alle streghe, di domandarci di chi è la colpa o perché è accaduto tutto questo, ma ci domandiamo cosa possiamo imparare da questo, credo che abbiamo tutti molto su cui riflettere ed impegnarci. Perché col cosmo e le sue leggi, evidentemente, siamo in debito spinto. Ce lo sta spiegando il virus, a caro prezzo”.

## SGUARDI E PROSPETTIVE SU COVID-19 e PIANETA TERRA

da un contributo di Franco Ferroni, naturalista



Tra 80 e i 160 nm (1 nanometro corrisponde ad un miliardesimo di metro,  $1 \text{ nm} = 0,000000001$  metri), questa la dimensione di COVID-19;  
6.371 km, questo il raggio del nostro Pianeta Terra.

Il virus COVID-19 e il pianeta GAIA hanno due dimensioni molto diverse ma anche molte cose in comune. Sono entrambi nodi della rete della vita, sono entrambi una espressione della Natura. Ma, a dimensioni diverse, sono entrambi al limite.

Il COVID-19 ha una sola spirale di RNA e per questo non viene considerato un vero e proprio essere vivente, è al limite tra il regno dei viventi, animale o vegetale e quello minerale. Il Pianeta Terra si trova in un sistema solare al limite della sua galassia, sul bordo di un braccio della spirale della Via Lattea chiamato Braccio di Orione.

Da 150mila anni la nostra specie domina il pianeta Terra e da oltre 10mila anni, dalla prima rivoluzione agricola, ha piegato i sistemi naturali all'interesse dei suoi sistemi economici e finanziari (tutti artificiali). Ma oggi COVID-19, un organismo di appena 160 nm, sta mettendo in crisi il nostro sistema economico-finanziario, globale e locale e mette in evidenza che siamo anche noi uno dei tanti nodi della rete della vita. Nonostante la presunzione umana di poter dominare la Natura in tutto il pianeta Terra, COVID-19 ci ricorda quanto siamo dipendenti dalla stessa Natura. Anche la nostra specie è Natura!

Da anni decine di rapporti di esperti e di istituzioni internazionali riportano che c'è un'interconnessione tra cambiamento climatico e diffusione delle malattie infettive. COVID-19 spaventa perché non conosciamo ancora bene come funziona e per questo siamo nell'impossibilità di controllarlo. Una specie, quella umana, che da millenni domina il pianeta Terra e i suoi sistemi naturali, con una forza paragonabile ad un'era geologica (Antropocene), è al momento paralizzata da un piccolo organismo di 160 nm che è incapace di controllare e per questo impone la modifica del nostro quotidiano stile di vita, mettendo in discussione molte certezze!

**Ma chi è COVID-19?** I coronavirus sono virus a RNA che nell'essere umano causano infezioni respiratorie. Forniti di capsula e di dimensioni comprese tra gli 80 e i 160 nm, i coronavirus rientrano, insieme ai rhinovirus, ai virus influenzali e ai virus parainfluenzali, tra i principali responsabili dell'influenza stagionale. Quando infettano l'essere umano, i coronavirus causano solitamente sintomi quali naso che cola, mal di gola, tosse, cefalea e febbre.

Nell'ultimo ventennio i coronavirus si sono imposti all'attenzione del mondo in tre occasioni: con l'epidemia di SARS, tra il 2002 e il 2003, con l'epidemia di MERS, tra il 2012 e il 2013, e la recente epidemia di SARS-CoV-2, iniziata a fine dicembre 2019, meglio nota come COVID-19.

Il coronavirus della SARS e ancora di più quello della MERS presentavano un tasso di letalità superiore al coronavirus responsabile di COVID-19. Il rischio di polmonite da coronavirus è maggiore nelle persone anziane, nei soggetti malati di cuore e nelle persone con un sistema immunitario debole; tale rischio, inoltre, dipende anche dall'aggressività del coronavirus infettante: per esempio, i coronavirus di MERS, SARS e COVID-19 si sono dimostrati capaci di provocare polmonite anche in persone con un buono stato di salute.

Non esistono terapie specifiche contro i coronavirus, ma solo rimedi sintomatici; attualmente è in sperimentazione un farmaco e la ricerca in futuro vuole arrivare al vaccino. (Fonte: Ministero della Salute)

### **Consultare le fonti ufficiali:**

- Il Ministero della Salute “Nuove raccomandazioni di igiene contro il virus”.  
<http://www.salute.gov.it/nuovocoronavirus> - Istituto Superiore di Sanità:
- L'Istituto Superiore di Sanità spiega “le misure di distanziamento sociale”.  
<https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/>
- Le ASL dove possiamo trovare tutte le “informazioni utili sul COVID-19”.
- L'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù mette a disposizione molte informazioni per “proteggere bambini e adulti dal Coronavirus”.

## CORONAVIRUS..cosa sta accadendo

(Fonte: Linee guida per gli aspetti psicologici ed emotivi. EMDR in Italia)

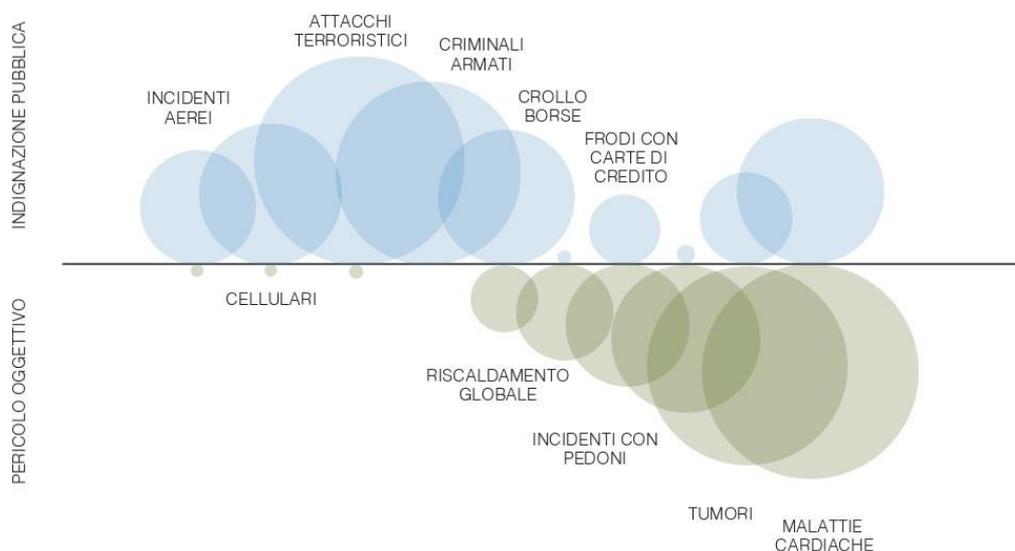
Il diffondersi del Coronavirus è da considerarsi un evento psicologicamente critico e impattante nei nostri territori.

L'evidente traumatizzazione psicologica si è evidenziata su due livelli: sia personale, per le persone direttamente colpite, i familiari e i cittadini dei "focolai" che collettiva, nel rispecchiamento e nelle immagini che provengono dall'angoscia collettiva.

A proposito di collettività ricordiamo che la folla non è il risultato della somma delle singole persone che la compongono, ma diviene una sorta di super organismo indipendente, che acquista un'identità e una volontà propria (Le Bon). Il singolo può perdere le sue caratteristiche per acquistare quelle della folla: una persona quando entra a far parte di una folla arriva a pensare e ad agire diversamente da quanto farebbe se fosse sola.

La dinamica che si sta presentata è di un passaggio dal funzionamento del nostro sistema nervoso Vetro vagale (livello di capacità riflessive e logiche) al sistema di Attacco e Fuga in cui è prioritaria l'azione difensiva disconnessa dalle capacità più evolute del sistema Vetro vagale. Tale passaggio si è rilevato per esempio dai supermercati con scaffali vuoti, dai negozi poco affollati, dalle persone di origine cinese anche bambini che vengono isolate o addirittura maltrattate, ecc.

8 Questa semplice figura permette di vedere la paura del coronavirus in prospettiva.



La figura mostra nella parte superiore i pericoli di cui si ha più paura di quanta se ne dovrebbe avere. In questi casi l'indignazione pubblica può suscitare panico e, di conseguenza, ansie sproporzionate e dannose. Nella parte inferiore, al contrario, ci sono i pericoli a cui siamo abituati e che non provocano paure.

La sproporzione tra le aree dei due cerchi mostra quanta differenza c'è tra paure soggettive e pericoli oggettivi.

(Fonte: Paolo Legrenzi, A tu per tu con le nostre paure. Convivere con la vulnerabilità, Il Mulino, 2019).

Le caratteristiche del panico per coronavirus lo avvicinano ai fenomeni improvvisi e impressionanti che inducono panico perché sollevano l'indignazione pubblica.

## Il trauma nei bambini

Il **trauma infantile** può essere definito come la conseguenza mentale di un evento esterno e improvviso o di una serie di eventi altamente stressanti che provocano una sensazione di impotenza nel bambino e che determinano una rottura delle abituali capacità di coping da lui messe in atto. Le esperienze negative e traumatiche subite in età infantile sono in genere presenti in modo diffuso, vengono sottovalutate e diventano comunque una fonte primaria di disagio. Qualsiasi esperienza in cui il bambino sperimenta oppressione, paura o dolore, insieme ad una sensazione di impotenza, può essere considerato un trauma infantile. I bambini che, durante l'infanzia, hanno sperimentato traumi ripetuti (sia di natura relazionale che ambientale) e che non possono contare su una buona relazione di attaccamento con le proprie figure genitoriali, sono caratterizzati da traiettorie di sviluppo estremamente carenti e danneggiate. Questo è dovuto al fatto che i bambini sono molto impressionabili e il loro livello di esperienza non è tale da dare loro una visione equilibrata della vita e di loro stessi. Tendono a fidarsi molto degli adulti, soprattutto delle figure genitoriali che hanno una grande credibilità ai loro occhi. Quindi, se l'adulto fa o dice qualcosa di negativo o di grave il bambino attribuisce la colpa a se stesso, non ai problemi dell'adulto. I bambini provano dolore nello stesso modo degli adulti quando vengono esposti a eventi gravi come la morte di un familiare o una malattia o una violenza nei loro confronti. Quindi, i bambini sono soggetti a provare stati di ansia ed emozioni come rabbia, colpa, tristezza, mancanza e senso di impotenza. La capacità dei bambini di provare questo tipo di dolore è in genere sottovalutata, probabilmente questo è dovuto al fatto che si esprimono con modalità diverse da quelle degli adulti. Inoltre, nella nostra cultura abbiamo la tendenza a proteggere i bambini dal dolore e dalla sofferenza. Indipendentemente dal fatto di essere stati coinvolti direttamente nell'evento, i bambini si rendono conto e sentono quando succede qualcosa di grave. Se si tace o si è vaghi riguardo all'evento, si lascia il bambino da solo con i suoi pensieri, con la sua immaginazione, con domande senza risposta e con tutta l'incertezza che questo crea. Se non viene data alcuna informazione lasciamo il bambino alle sue fantasie, che in genere sono peggio della realtà. Le fantasie negative possono provocare un senso di ansia e di terrore che lasciano segni permanenti che si manifestano in seguito come vulnerabilità fisica o psichica.

Le risposte a cui i bambini che hanno vissuto eventi traumatici possono andare incontro sono molte; esse possono variare da una breve reazione da stress che si risolve in modo spontaneo, ad una sindrome più complessa definita come Disturbo Post-Traumatico Complesso.

## Come esprimono le loro emozioni?

Le reazioni sono diverse, a seconda della loro età evolutiva e dell'importanza emotiva dell'evento, della violenza o della perdita. I bambini in genere hanno difficoltà a verbalizzare le loro emozioni. Le emozioni in genere vengono espresse attraverso irrequietezza, agitazione, scoppi di rabbia, paura del buio, problemi di sonno, incubi e paura dell'abbandono. Possono anche riferire sintomi fisici come mal di testa o di stomaco. Quando i bambini scoppiano a piangere o diventano molto tristi apparentemente senza motivo, allora può voler dire che stanno lottando con il dolore e che hanno bisogno di aiuto.

## Come aiutare i bambini?

E' necessario dare messaggi chiari, trasmettere al bambino le informazioni in modo aperto e sincero, soprattutto riguardo quello che è successo, quello che sta succedendo e quello che succederà. Le spiegazioni devono tenere conto ovviamente dell'età del bambino. I genitori sono le persone più indicate per informare e preparare il bambino, se questo non è possibile allora deve farlo una persona che il bambino conosce bene, di cui si fida. Deve esserci il tempo e la tranquillità necessaria per parlare. L'adulto deve ascoltare le domande del bambino e rispondere con sincerità, accettare e rispettare le emozioni del bambino. I bambini reagiscono in modo diverso, alcuni piangono o protestano oppure negano la realtà, altri dimostrano apatia e si comportano come se non avessero sentito quello che gli è stato appena spiegato, ma devono avere la possibilità di poter riprendere l'argomento con le loro domande e di ricevere risposte sincere. Se non ci sono risposte, allora bisogna dirlo al bambino, i bambini questo lo capiscono.



# CONSIGLI PRATICI PER CAREGIVERS DI BAMBINI (genitori, insegnanti, educatori, ...)

## Pedagogia del Trauma

### Accompagnare e Trattare Fasi della Pedagogia del Trauma

#### Mantenere protezione e sicurezza (Sicurezza di base)



##### Punti di riferimento pedagogici

- Cura del corpo
- Sana alimentazione
- Piano della giornata strutturato
- Cura dei ritmi e dei rituali
- Contatto fisico
- Incontro amorevole

#### Garantire relazioni rassicuranti (Legame e Fiducia)



##### Punti di riferimento Pedagogici

- garantire esperienze relazionali rassicuranti
- Rafforzare interazioni positive
- Promuovere il comportamento di attaccamento
- Lavoro di gruppo

#### Rettificare le esperienze traumatiche Ricerca del senso/integrazione del trauma (Coraggio del divenire)



##### Punti di riferimento Pedagogici

- Lavoro sull'autostima
- Gioia nell' "imparare"
- Ricerca del proprio „posto“
- Radicamento, senso della patria
- Elaborazione di prospettive future
- Ricerca del senso
- Integrazione biografica del trauma

(Fonte: [www.freunde-waldorf.de](http://www.freunde-waldorf.de))

## Scegliere le informazioni

I bambini necessitano di informazioni CHIARE E VERE, filtrate in base all'età, in modo che possano essere comprese. E' importante non esporre i bambini o sovraesporli a immagine e notizie non adatte al loro livello di comprensione. Scegliere 1-2 momenti al giorno da dedicare INSIEME alla visione di notiziari o ricerca web di notizie, in modo tale da spiegare quanto emerge, rendere comprensibile e rassicurare i bambini attraverso un focus realistico e orientato agli aspetti positivi. Ovvero spiegare ai bambini che ci sono tante persone che si stanno occupando del coronavirus e sottolineare questi aspetti quando emergono in TV e via web.

## Dare sicurezza ai bambini

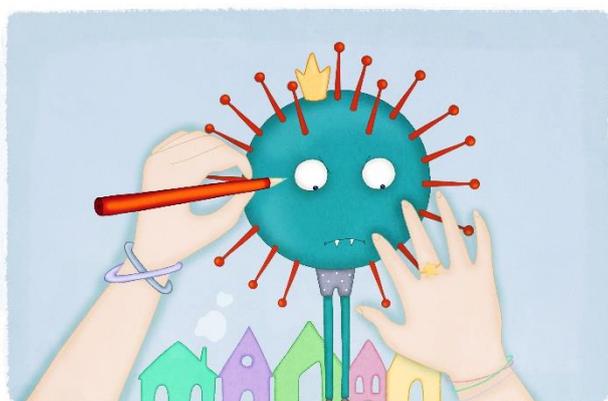
Significa che i bambini possono continuare a fare le cose da bambini: giocare, parlare di cose divertenti fare i compiti e imparare cose nuove. Significa stare con mamma e papà e altre persone di fiducia senza che vedano solo volti spaventati e allarmati. Ricordiamoci che i bambini sono piccoli ma osservano e comprendono. Un bambino per sentirsi sicuro ha bisogno di stare con un adulto in grado di trasmettere affetto e padronanza. In primis padronanza di sé stesso. I bambini notano le incongruenze degli adulti, ad esempio se dico: "Non c'è da avere paura", poi faccio scorte alimentari per un esercito, posso generare confusione e il bambino può chiedersi se fa bene a credere all'adulto in questione. Se può fidarsi. La fiducia è indispensabile per dare sicurezza. Ricordatevi che se non riuscite a calmare voi stessi, non potete dare sicurezza al vostro bambino! In questi casi, fatevi supportare da altri familiari o attraverso la comunità, rete di amicizie ed eventualmente consultate gli specialisti.

## Come raccontare il Coronavirus ai bambini:



PRENDERSI CURA. Suggerimenti intelligenti per bambine e bambini.

Scarica il PDF curato da Paola Nicolini e Federica Tarchi per affrontare con i più piccoli l'emergenza coronavirus [https://cdn.fsbx.com/.../84854386\\_334626.../prendersi-cura.pdf...](https://cdn.fsbx.com/.../84854386_334626.../prendersi-cura.pdf...)



Una storia illustrata per raccontare ai più piccoli cosa sta succedendo.

<https://www.policlinico.mi.it/coronavirus-spiegato-a-bambini-e-adolescenti>



Fondazione IRCCS Ca' Granda  
Ospedale Maggiore Policlinico

Sistema Socio Sanitario



Regione  
Lombardia

Per altri approfondimenti:

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/coronavirus-come-spiegarlo-ai-bambini-video-info-utili-anche-per-adulti>

[https://youtu.be/3LANegH\\_NHg](https://youtu.be/3LANegH_NHg) storia per i bambini in cui spiegare il Coronavirus, a cura di Alice Scarmagnani

<https://www.unicef.it/doc/9658/coronavirus-e-rischi-per-infanzia-cose-da-sapere.htm>

<https://emdr.it/>

<https://www.psy.it/psicologi-contro-la-paura>



#psicologicontrolapaura  
informazioni e materiali per i cittadini

## Coronavirus, come spiegarlo ai nostri figli

Un contributo dello psicologo e psicoterapeuta Alberto Pellai.

**È un virus.** È così piccolo che lo si può vedere solo in laboratori speciali con microscopi speciali. Ecco perché ci spaventa tanto. Perché è invisibile a occhio nudo. Da sempre noi esseri viventi abbiamo paura di ciò che ci può fare male e che non si può vedere. Succedeva all'uomo delle caverne che andava a caccia di animali feroci che erano nascosti nelle foreste. Lui non li vedeva e doveva andarli a cercare. Loro stavano appostati in luoghi nascosti e, per non essere uccisi, potevano ucciderlo. È lì che il nostro cervello ha imparato ad accendere l'emozione della **paura**. Ci ha dotato della capacità di avvertire un pericolo che non si vede. Ci fa sentire l'allarme quando ancora non abbiamo davanti a noi il pericolo. Così siamo più preparati ad affrontarlo quando ci si presenta davanti.

La **paura** è come la sirena dell'ambulanza che suona dentro di te. La senti e ti avverte che qualcosa di grave sta per succedere. Bisogna correre all'ospedale per evitare che le cose precipitino. Il coronavirus, oggi, fa suonare tutte le sirene d'allarme del mondo. Ne parlano in continuazione alla televisione. Ci sono adulti più tranquilli, altri in ansia, altri molto spaventati: e poi c'è gente con i nervi saldi che sta lavorando giorno e notte per combattere questo rischio. Purtroppo hanno cancellato le gite scolastiche. Non si fanno più gli allenamenti sportivi. Sembra di stare in guerra, ti viene da pensare. E così provi una paura difficile da addomesticare. Non posso togliertela quella paura, ma posso dirti che, mentre è giusto sentire l'allarme per qualcosa che ci minaccia, allo stesso tempo dobbiamo imparare a prendere le cose nella giusta misura e per quello che sono.

**È vero: il coronavirus è un nuovo agente di infezione** che per la prima volta sta colpendo gli esseri umani. Prima era presente solo nel corpo di alcuni animali. È vero: il coronavirus ha contagiato migliaia di persone in Cina e nel mondo e ora è presente nella nazione in cui vivi anche tu. È vero: ci sono persone infettate dal coronavirus che sono morte. Ecco perché gli abitanti di paesi e città sono oggi in isolamento e quarantena. Viene chiesto loro di non uscire dal loro territorio, così da non trasportare il virus in luoghi in cui esso ancora non è arrivato.

.... È tristissimo sapere che una persona muore per una malattia ma tutto il mondo, proprio per evitare, che questo accada, oggi si sta dando da fare per evitare che questa infezione si diffonda. E' quello che hanno già fatto con te i tuoi genitori da quando sei nato.

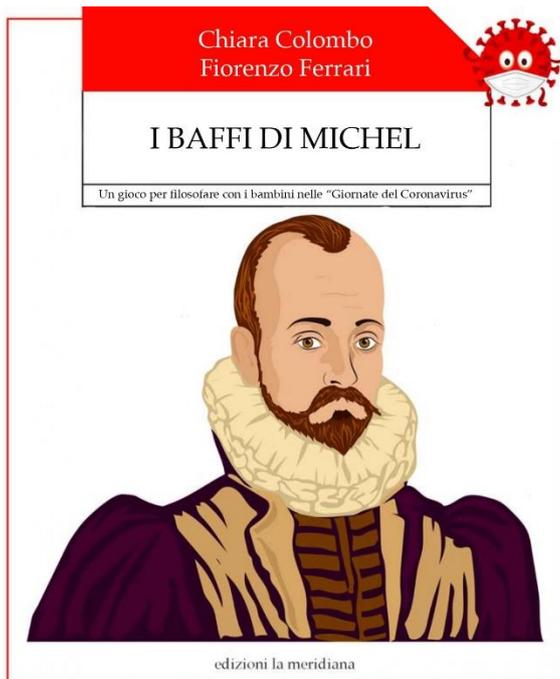
.....Avere paura oggi è naturale. **Ma l'uomo, nel corso della storia ha saputo fare cose straordinarie.** Ha imparato a vincere malattie ben più terribili, ha inventato missili che possono portarci sulla luna, ha scoperto come trasformare la luce del sole in energia, quando fuori c'è il buio. La paura ci fa vedere tutto buio e cupo. Ma tu non perderti nel buio. Affidati al lavoro di milioni di persone che oggi stanno lavorando e combattendo; un esercito infinito di milioni di uomini e donne – medici, ricercatori, scienziati, infermieri, forze dell'ordine. Ce la faremo, vedrai, ce la faremo.”

Questo il link per scaricare il racconto integrale:

[https://www.corriere.it/cronache/20\\_febbraio\\_23/caro-bambino-ecco-perche-coronavirus-ci-fatanta-paura-ma-tu-non-devi-temere-13e9f8c8-5636-11ea-b447-d9646dbdb12a.shtml?refresh\\_ce-cp](https://www.corriere.it/cronache/20_febbraio_23/caro-bambino-ecco-perche-coronavirus-ci-fatanta-paura-ma-tu-non-devi-temere-13e9f8c8-5636-11ea-b447-d9646dbdb12a.shtml?refresh_ce-cp)

La **morte** è la grande **paura** che fa da sottofondo a questa emergenza prima lontana e poi sempre più vicina, prima localizzata e poi pandemica. Il consumismo aveva da tempo ridotto, oscurato o addirittura rimosso il grande tema della morte ma oggi è una costante, veloce e quotidiana, vicina e drammatica, che segna soprattutto gli anziani ma non solo. Forti sono i messaggi del potenziale contagio che può interessare tutti, nel contatto, nella prossimità, nelle relazioni sociali. Per questo si è reso necessario il distanziamento sociale, le limitazioni degli incontri, lo stare a casa.

### Come stare accanto ai bambini: alcuni strumenti



Un gioco per filosofare con i bambini nelle “Giornate del Coronavirus”. Edizioni La Meridiana. E’ possibile scaricarlo a:  
<https://www.edizionilameridiana.it/wp-content/uploads/2020/03/I-BAFFI-DI-MICHEL.pdf>

## LA PROGETTAZIONE PEDAGOGICA IN TEMPO DI CRISI

**Caos, crash, creatività: questioni di progettazione pedagogica in tempi di crisi**  
Publicato il 12 Marzo 2020 da edizioni la meridiana

*Il testo che segue è la lettera inviata dalla prof.ssa Antonia Chiara Scardicchio agli studenti del corso Progettazione e Valutazione dei Sistemi Educativi e Formativi, corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della Progettazione Educativa – Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Foggia.*

In questi giorni di “sospensione” si sono dati appuntamento tutti i mostri interiori che ci abitano in quanto umani: le paure per alcuni da sempre compagne manifeste, per altri solitamente sopite, nascoste sotto il tappeto delle illusioni di autoimbonimento... sono state convocate all'aperto, irrimediabilmente esposte. **E così siamo nudi, nude.**

Ovvero vediamo, sentiamo, abbiamo sul collo l'evidenza che è nuova eppure antica, eccezionale eppure normale: l'unica certezza, l'unica tangibile “eternità” per gli esseri umani è che... **siamo precari, fragili, traballanti come quando si sta sul Tagadà.**

La ricordate quella giostra? Io l'ho scoperta da adolescente, nelle feste di un paese della provincia della mia città. Una volta ho provato a salirci e, nonostante credo siano passati circa trent'anni da allora, ricordo molto bene che ne ricavai un senso di nausea fortissimo: tutto quello smottamento, quel pavimento instabile sotto i piedi, mi rivoltava lo stomaco, la testa e l'anima.

Non ci sono più andata: nella mia vita ho cercato punti fermi, certezze, terreni stabili.

Finché, alcuni anni fa, ho incontrato sul tracciato che avevo sognato e poi *programmato/progettato* una enorme, imprevista, perturbazione: l'irruzione del *caos* nella *linea retta* che avevo interiormente tracciato pensando al futuro mi ha gettato nella esperienza più potente per le nostre biografie, personali e professionali: **l'irruenza dell'ignoto, dello sconosciuto, dello straniero/straniante** che corrisponde a tutto quello che arriva senza il nostro consenso/permesso e, soprattutto, senza la nostra previsione/prefigurazione.

Questo accade continuamente, in dimensioni esteriori e interiori diverse nelle storie di ognuno, nelle vite di tutti: e questo è il tema a cui proprio un corso di “progettazione e valutazione” in ambito pedagogico è dedicato. Ovvero: **cosa accade quando la vita sconvolge il nostro piano/progetto?**

Cosa accade quando l'*obiettivo* che stavamo perseguendo, così nitidamente formulato, diventa difficile, o persino impossibile, da raggiungere?

Cosa accade quando il *caos* irrompe a franare i nostri *schemi/scripts/pavimenti*?

Abbiamo solo paura e la protezione è il nostro unico raggio di visione?

Oppure riusciamo a sperimentare, al cospetto del totalmente sconosciuto, anche la postura *scientifica*, ovvero la curiosità, l'esplorazione, la scoperta di quello che senza quell'estraneo non potremmo neppure concepire?

E proprio adesso **la vita ci convoca**: i mostri interiori che azzannano tutti (anche pedagogisti ed educatori) stanno adesso chiedendoci quelle “life skills” di cui tanto avete letto e studiato, con cui tanto vi abbiamo stressato a proposito dell’intreccio, che è il *proprium* umano, tra dimensioni tangibili e intangibili. E però... siamo lontani. Fisicamente. Non posso, a lezione, guardarvi negli occhi e raccontarvi di come studiosi e studiosi straordinari hanno mosso ricerche rivoluzionanti a proposito di *rottura di paradigmi* e *ri-scritture* quando un sistema vivente, a causa di una *perturbazione*, vede l’ordine con cui era vissuto fino ad allora, *crashare*.

**Crash** è una parola particolare: nei linguaggi per immagini, nei fumetti, rende immediatamente l’idea e la sensazione di una esplosione.

*Crash* è sinonimo persino di fine, se inteso come rottura della forma precedente.

*Crash*: questa parola è il compito su cui possiamo lavorare nei prossimi giorni, se lo vorrete, nell’attesa che ci giungano indicazioni istituzionali sul come procedere per le nostre lezioni.

*Crash*: è l’esperienza *estetica* che caratterizza tutta l’arte contemporanea. Pensate a un quadro di Magritte, o di Escher, o di Klee o di Kandiskji e a come rompono quello che Munari chiamava “*il codice ovvio*”, la nostra interiore immagine *logica, ordinata, comprensibile*.

*Crash* è dunque esperienza *estetica* e anche *epistemica*: avviene ogni qual volta il “*conosciuto*” non è più sufficiente per *comprendere* il nuovo, per *supporre* di poter *governare* presente e futuro.

E dunque eccoci qua:

adesso il nostro futuro prossimo, e anche quello remoto, assomigliano più a un quadro di Pollock che a una natura morta, sembriamo piuttosto dentro una realtà – fino a poco fa per alcuni di noi inconcepibile – dove, come nei quadri di Chagall, coppie di innamorati, violinisti e agnelli non sono saldi per terra ma se ne vanno fluttuando per aria.

È una sensazione terribile: credo, seppur in orbita, assomigli al mal di mare, perché anche naufragando non fai che oscillare, e non solo fisicamente. E anche Chagall, come Escher e tutto ciò che “rompe” previsioni e programmi e progettazioni, a me ricorda... quel Tagadà.

E però, per onestà di ricercatore sistemico che osserva il reale *ampliando* il suo *punto di osservazione*, debbo anche riconoscere che su quel Tagadà, mentre io non vedevo l’ora di scendere, c’erano alcuni che, lo ricordo bene, si mettevano al centro e non solo restavano in piedi ma... riuscivano persino a ballare (c’era sempre musica mentre girava la giostra).

**Perché? Come ci riuscivano?**

Non cercavano di opporsi al movimento ma, anzi, lo ricevevano e lo accompagnavano. In piedi sul Tagadà cadi se cerchi di escludere il movimento, resti in piedi e balli se quel movimento lo fai diventare il tuo stesso. Da quel basculare quei temerari traevano un *ritmo* che, sebbene non avevano scelto e non stavano pilotando, erano in grado di trasformare in qualcosa di molto diverso dall’essere *trascinati*.

Ecco, credo che questo sia l’apprendimento più potente per noi in situazione di *crash*:

**dis-apprendere il ritmo che abbiamo fino a qui potuto costruire più o meno a nostra immagine e somiglianza e... impararne uno nuovo.** Come quando tante donne e tanti uomini straordinari ri-apprendono a camminare dopo un incidente: i sistemi viventi sono in grado di *crashare* e *resuscitare* se sviluppano quella *flessibilità cognitiva/plasticità cerebrale*.

Le questioni di *Crash* hanno molto a che fare con questioni di... **Creatività**.

La *Creatività* non è la sorella scema della *Conoscenza*: ha un valore epistemico cruciale per la sopravvivenza *biologica* e per quella *esistenziale*. *Creativo* è un sistema che si ri-scrive, un sistema che, quando arriva la *perturbazione*, sa abbandonare il suo *progetto*, la sua *previsione*, il suo *obiettivo* e *riformula* e la *ri-progettazione/ri-valutazione* è fertile, viene dall'incontro con il reale, non dal suo rifiuto in forma di lamentazione/rassegnazione o rabbia/disperazione.

Amare la realtà adesso può sembrarci impossibile e paradossale. Amare la realtà è profondamente controintuitivo quando il reale perturba e scombina i nostri *piani/modelli/argini*. Eppure proprio qui sta la **metacompetenza** cruciale di un progettista/valutatore: non nel saper *piegare* la realtà alla *propria forma*, né nel *progettare* inteso come *sicurezza* e nel *valutare* inteso come *controllo*.

La metacompetenza cruciale di un progettista – che, in quanto pedagogista ed educatore, è irriducibilmente appassionato di Futuro – è la medesima dello scienziato e del ricercatore: apertura, esplorazione, trasfigurazione del vincolo in possibilità, come nelle lezioni di Ceruti e Morin. Ovvero? “Ballare sul Tagadà”:

- trarre apprendimenti dalle perturbazioni,
- abbandonare l’attaccamento a ciò che, nel nostro prevedere/programmare/progettare, avevamo “mappato” ed esplorare le zone nuove da mappare,
- generare possibilità quando nulla ci sembra più tracciabile.

“**Valutare**” è capacità di pensiero critico e libero che amplia il suo raggio di visione, da *zoom in* a *zoom out*, e nell’ora del *crash* non cede alla logica binaria che spacca la realtà banalmente in colpevoli e assolti, tutto male e tutto bene. Un valutatore sistemico con competenza pedagogica sa che anche nella *rottura*, e forse spiccatamente nella rottura, possiamo aumentare in conoscenza e possibilità.

E quindi? ... Adesso che facciamo? ...Quello che vi chiedo è, se lo vorrete, di dedicare questo tempo alla **cura delle vostre competenze**, grazie ai due testi che già avete possibilità di studiare, e delle **vostre metacompetenze**, attraverso l’esplorazione e la condivisione di come il vostro *crash* sta generando “ampliamenti d’arco di circuito”, come dalla lezione di Gregory Bateson. Ovvero? Condividere tutto ciò che non ci porta alla perdita di senno e d’anima al cospetto dello sconosciuto, dello straniero/straniante ma, anzi, è in grado, persino, di insegnarci a ballare sul Tagadà: **trasfigurare il caos in esplorazione**, la paura in possibilità di evoluzione.

A questo appuntamento coi mostri, interiori ed esteriori, ora tutti dobbiamo partecipare, non c’è possibilità di sottrazione ad esso: ma possiamo parteciparvi nella forma identitaria particolare – personale e professionale – che la nostra comunità ci consente insieme di esperire: progettisti/valutatori, ricercatori creativi/creatori dei nessi indissolubili tra tragedia e bellezza, capaci di identificare e tesaurizzare gli effetti collaterali persino di un evento traumatico, delicato e potente, come quello che stiamo vivendo.

Questo ho imparato, e continuo a imparare, da molte donne e molti uomini che ho incontrato, letto, le cui ricerche, scientifiche ed esistenziali, sono state esse stesse perturbazioni e *crash* che mi hanno offerto strumenti per ri-vedere le perturbazioni e i *crash* incontrati in mille forme ...e tra le poche certezze che ho c’è che sono sicura che in questi giorni potrò molto impararlo da voi. Grazie, a presto!

## **IL DIARIO DI BORDO: una pratica di scrittura che cura**

Prendendo ancora spunto dalla potenza della parola vogliamo suggerire a tutte le insegnanti ed educatrici una pratica pedagogica semplice ma profondamente formativa: scrivere un **diario di bordo** personale del tempo dell'emergenza da Coronavirus. Piccoli pensieri, scritture quotidiane o settimanali, con ritmo e presenza che lascino traccia delle emozioni di noi adulti con responsabilità educativa, dei pensieri e degli scambi con le famiglie e con i bambini ed anche delle pratiche lievi di didattica intraprese.

Nella storia dell'umanità da sempre ci si racconta e quotidianamente ci raccontiamo, anche senza troppa consapevolezza. Parlano i nostri gesti, le parole ed i silenzi, le nostre azioni e produzioni; parlano i nostri libri sul comodino e sulla scrivania, le musiche che ascoltiamo e quelle che non amiamo, come ordiniamo la casa o scriviamo. Lasciamo continuamente parole e tracce per dire come siamo stati.

E' un bisogno primario, atavico. Raccontarsi è accogliere, scoprire senso, dare valore a sé stessi. Sugeriamo lo scrivere di sé nelle pagine di un diario perché scrivere è offrirsi dignità e libertà. In questo momento ne abbiamo particolarmente bisogno per sé, per le nostre colleghe, i nostri bambini e le loro famiglie. E' un gesto di cura potente e di salutogenesi che può sostenere questo tempo indefinito di quarantena ed essere radice anche della ripresa delle attività educative e scolastiche.

Potrà preparare l'incontro con le colleghe ed i bambini, accogliere le emozioni del rientro e impreziosire il filo della progettazione educativa, anche in questo tempo anomalo di non-scuola.

Raccontarsi e raccontare le storie di altri è un bisogno individuale e sociale che il diario può accogliere, contenere e custodire. Scrivere aiuta a porsi e porre domande, ad aprire nuovi sguardi su ciò che sta accadendo e mantiene vivo il movimento interiore. E' un efficace metodo di auto-aiuto che cura le nostre fragilità e può rivelarci anche momenti di gioia. Scrivere può riaprire anche ferite, come il trauma del terremoto che ha coinvolto molte delle nostre comunità, può portare dolore ma offre la sublime esperienza del poter superare la ferita, del trascendere le emozioni e il trauma; può riaccendere la voglia di comunicare, progettare ed esplorare.

La scrittura autobiografica aiuterà a costruire la memoria di questo evento nelle biografie individuali e collettive ma ha bisogno di essere sostenuta, incoraggiata ed anche guidata. Ippocrate, celebre medico della Grecia antica, raccomandava agli ammalati di recarsi sull'isola di Kos per guarire cambiando ambiente e abitudini di vita e assistendo alla rappresentazione di commedie e tragedie. Questo vademecum vuole un po' contribuire ad avere come esperienza. Troveremo il modo di far incontrare i "diari di bordo" anche all'interno del sistema integrato 0-6.

**Si scrive di sé per cercarsi, riconoscersi nelle proprie parole, in quelle storie che l'oblio già stava disperdendo. (Duccio Demetrio)**

## Pratiche di progettazione educativa: un report a “step”

Riassumiamo gli step che hanno caratterizzato la risposta educativa della maggior parte dei servizi educativi e delle scuole del nostro territorio (Ambiti 16-17-18), così come emerso dal monitoraggio telefonico attivato dal Lunedì 9 a Venerdì 13 Marzo 2020 col l'obiettivo di creare un primo contatto, ascolto e vicinanza e di offrire alcune pratiche di attenzione nei confronti delle famiglie, dei bambini e dello stesso personale educativo e docente.

1) **Primo step:** dopo diversi giorni a casa ed il necessario primo contatto tra le maestre -educatrici ed i genitori (soprattutto tramite i gruppi WhatsApp), per offrire vicinanza e sostegno relazionale, ci si è attivati per spiegare ai bambini perché in questo momento non stavano venendo a scuola. Vari i linguaggi e le strategie utilizzate: narrazione di una storia scritta appositamente, filastrocca, invio di messaggi audio o video o supporto alle famiglie nella comunicazione più adeguata all'età .

2) **Secondo step:** è stato quello di condividere con i genitori le routines che i loro bimbi avevano al nido ed a scuola in modo che poter mantenere un filo di continuità tra casa e scuola.

3) **Terzo step:** è stato quello in cui le educatrici hanno preparato del materiale da consegnare ai genitori, da lasciare nelle case dei bambini (consegna a domicilio nella cassetta postale, pulmino scolastico), in continuità con il nido e la scuola dell'infanzia, in un tempo di non ancora assoluta restrizione degli spostamenti. Una buona pratica condivisa da vari servizi e scuole è stata la “borsa /scatola della continuità” personalizzate. In essa sono stati posti e scelti oggetti (kit didattico) che scandivano i tempi di vita al nido ed a scuola: testi di canzoni, libri o fotocopie di libri, oggetti come grembiolini che riportano alla vita pratica, cd con la musica della nanna, gli stivali di gomma che i bambini utilizzano a scuola per uscire all'aperto, fogli con le ricette per realizzare la pasta sale o la pasta dido' proprio, materiali per realizzare dei semplici lavori, schede con proposte operative per i bambini. Oggetti, libri, storie, filastrocche e scatole sono state per lo più ricollegate alla progettazione educativa e didattica: libro e personaggio dello sfondo integratore, contrassegno della classe e/o del bambino, il ciclo delle stagioni e le festività, pratiche di cura dei cicli di vita e dei ritmi della giornata (ad esempio: travasare, piantare, seminare, cucinare; prendersi cura del pesciolino o delle semine lasciate a scuola e poi portati a casa dalla maestra; l'avanzare della primavera). IL kit didattico ha compreso a volte anche materiali per i genitori: una bibliografia, sitografia e filmografia su diversi temi, libri o materiale per lo svolgimento dei laboratori (attività sui sensi, alfabetizzazione delle emozioni, ..).

4) **Quarto step:** con il decreto dell'8 Marzo tutta l'Italia diventa "zona rossa" e l'appello è "io restoincasa#". L'azione educativa si sposta quasi esclusivamente sulla comunicazione digitale. Varie scuole dell'infanzia attivano piattaforme social per condividere materiali e mantenere le relazioni, anche promosse e supportate dai rispettivi istituti comprensivi. Insegnanti ed educatrici, con cadenze diverse, inviano tramite messaggi vocali o video, canzoni cantate, letture di libri, tutorial su come realizzare pasta didò, pasta sale, il lavoretto per la festa del papà e per Pasqua, su come svolgere alcune attività di cui sono stati inseriti i materiali nella scatola/borsa. Vengono anche inviati video di attività all'aperto (es. raccolte di reperti naturali nel giardino di casa) e video di attività motorie da fare in casa con sedie che sostituiscono le scale, tavoli inclinati a mo' di scivolo, scotch a terra per percorsi, tessuti per saltare etc...

5) **Quinto step:** la variabile "tempo" di effettiva permanenza a casa influenzerà le pratiche comunicative e didattiche in atto. Quanto e come potrà essere sostenuta la relazione educativa? Quali priorità emergeranno? Torneremo a mettere in circolo pensieri e buone pratiche nelle prossime settimane.

## Andrà tutto bene: sì, ma nel frattempo?

Pubblicazione: 16.03.2020 , estratto da “Il sussidiario.net”- Maurizio Vitali (segretario dell'Istituto di Studi e Ricerche post-universitarie Istra di Milano)

*“Andrà tutto bene”, come slogan, funziona. Ma la compagnia umana più desiderabile non è quella che anestetizza ma quella che condivide la ferita*

... Andrà tutto bene. Sì, ma nel frattempo? E quelli cui non è andata bene per niente? E quelli che ancora soccomberanno? A questa gente cosa gli diremo? E questo fideistico aggrapparci a un ottimismo tanto ostentato quanto azzardato, sicuri che ci aiuti a reggere queste botte, e le altre, della vita?

Non ci gira tanto attorno un adolescente, Vincenzo Pignetti: “E tu / recavi di proteggermi ma mi hai fatto / crescere in una realtà equa / che oggi non è quella che si vive. / Per cui “andrà tutto bene” in realtà non è altro / che una menzogna perché / bene non andava quasi mai / E tu / provavi a darmi tutto quello che potevi / ma non capivi che a me bastava ed avanzava / il tuo amore”.

Io non me la sento di scagliarmi a testa bassa contro quelle migliaia o quanti che siano, di cartelli aggrappati ai balconi, contro quegli arcobaleni che per la pace, poi per le famiglie “non tradizionali”, e ora riciclati come antivirus; men che meno contro i disegni, spesso davvero belli, dei bambini. Sono come altrettanti segni di un umanissimo desiderio di condivisione e di appartenenza a una comunità che rincuori nella paura (come adesso) o moltiplichi la gioia (come nella vittoria ai Mondiali di calcio). In fondo è una ferita ciò che ci provoca e ci muove: essa ci dà l'opportunità di mettere in crisi la nostra normale falsa coscienza, renderci conto che non siamo autosufficienti, che siamo bisogno non per emergenza ma strutturalmente. E tutto questo merita rispetto e attenzione.”

L'errore che possiamo fare è nel trattamento della ferita: per esempio, correre ad anestetizzarla impasticcandoci di artefatto ottimismo. A non anestetizzarla, la ferita fa male, brucia più di quando la mamma ci buttava sopra l'alcol denaturato. Ma è il solo modo per non sfuggire al presente: è questo, infatti, l'unico terreno in cui gioca la partita della vita. La domanda è come si fa a vivere nel presente della realtà, pur pieno di guai. Aspettare il futuro dell'immaginazione, finiti i guai, per tornare a vivere, è un'illusione alienante. Aggrapparci al nulla non è una buona idea per strapparci dal nulla.

Non anestetizzare la ferita è decisivo per non ingannarci a riguardo del guaritore. Per restare aperti a riconoscerlo, quando lo si incrocia. A mendicarlo. Ecco: la compagnia umana più desiderabile non è quella che anestetizza ma quella che condivide la ferita. Come testimoniò il grande Jannacci, c'è il barbùn dell'Idroscalo che mendica e il borghese che fa finta di niente: ma chi censura la ferita difficilmente si accorge della carezza.

## LA CASA E LA SCUOLA, NON-SCUOLA

Con un estratto di Gabriella Falcicchio, ricercatrice e docente presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione dell'Università di Bari.

La **casa** è divenuta il luogo della quarantena, della scuola-non scuola, dello *smart working*, della vita protetta e protettiva, del tempo pieno del giorno e della notte.

La casa, analizza Ivan Illich all'inizio degli anni '70, ha cambiato radicalmente volto con la modernità industriale. Nella società vernacolare o premoderna, la casa era il cuore dell'esistenza, spazio produttivo chiave, luogo di formazione tanto per i ricchi come Leopardi, che avevano la loro biblioteca e le istitutrici, quanto per artigiani che avevano casa e bottega nello stesso posto. Era il luogo in cui ci si amava, si nasceva, si attraversavano le malattie e si moriva. Ed era il luogo in cui la solidarietà del vicinato, esattamente come il pettegolezzo, entrava e usciva dalla porta sempre aperta. La casa così vissuta ha resistito fino alla fine degli anni '70 nelle provincie e nel Sud, ma velocemente è cambiata la società, il mondo del lavoro, e anche come si sta in casa.

L'appartamento nasconde nella parola il suo essere "a parte", separato, isolato nella costruzione verticale della palazzina. La presenza del garage fa salire il valore immobiliare, come la vicinanza ai mezzi di trasporto e alle arterie stradali; la casa è luogo di raccordo e "ricarica" notturna (proprio come il cellulare) della risorsa umana lavoratore. Di giorno è vuota, in città persino a pranzo, di pomeriggio vi compaiono bambini e tate oppure resta di nuovo vuota per le tante attività strutturate dei bambini impegnati, programmati e addestrati (sportive, cognitive, artistiche...), e solo a sera si rianima, per poche ore o momenti prima del silenzio notturno. Tanto agognata per riposarsi, quanto esecrata come prigioniera, la casa oggi non è un luogo in cui viviamo, ma una stazione di posta tra le mille corse che ci affannano. Persino i bambini, abitanti per eccellenza della casa, ci stanno solo quando sono malati. E di colpo, da qualche giorno, ecco che la casa torna prepotente a dirci che esiste ancora!

### La casa è un luogo da riscoprire: micro-storie casalinghe

Dovendo stare nelle proprie abitazioni possiamo invitare i bambini a riscoprire il **mondo della casa**, le sue architetture, le forme, i colori ed i materiali; le aperture (porte e finestre), i piani e livelli, gli oggetti e la loro articolazione. Ogni stanza ha i suoi segreti, la sua luce, i suoi odori e colori: si può andare alla scoperta della stanza più amata dai bambini, di cosa a loro piace fare all'interno, di come possono abbellirla in questo tempo un po' preoccupato. Una targa di cartoncino colorato realizzata con i bambini può nominare sulla porta ogni stanza. Mettersi a disegnare la piantina della casa con i più grandi, proprio come fanno geometri e architetti, può essere divertentissimo e rimette in contatto, bambini e adulti, con questo luogo tanto desiderato quanto bistrattato.

Allo sguardo dei bambini la casa si anima di movimenti e di accadimenti inediti. Si può allora andare a caccia di suoni o crearne appositamente. Gli oggetti ed i giocattoli possono divenire i protagonisti di giochi e micro-storie.

Svolgere i lavori di casa tutti i giorni con i bambini dà un senso ai gesti. Stendere i panni, piegarli da asciutti, cucinare, lavare, togliere la polvere. Sono tutte attività che insieme al disegnare, dipingere, svolgere semplici giochi con le dita, cantare e raccontare fiabe, definendo un ritmo nella giornata che si ripeta di giorno in giorno, porta serenità ai bambini ricollegandoli alla vita.



**La lattaia di Bordeaux- Francesco Goya**



**Illustrazione di Annya Martinen**

"Niente, è che a me piacciono da sempre le cose mute,  
quando l'io zittisce  
e si alza il volume della voce  
non solo degli uccelli  
ma anche del silenzio dell'armadio  
e del tavolo  
della lampada e del letto.  
Allora niente,  
vivo in una nuvola di luce  
dove tutto rabbrivisce  
e fa parola, allora bevo  
all'orlo del mondo  
alla sua fontana"

**Il silenzio sussurrante degli oggetti, (Chandra Livia Candiani)**



**Illustrazioni di Jan Knap**

In queste opere c'è tutto: la pazienza, la mitezza, oikos - la casa, il tempo piccolo, la calma, il sacro dei gesti più quotidiani e umili, la fedeltà alle cose, il convivio familiare, l'infanzia e l'adulità. In questi giorni arriva chiaro che non è vero che tutti possono tutto, tutti sono tutto, che non esistono confini e che non occorrono rinunce, che si può andare da per tutto e si può entrare ovunque. In questo modo, il desiderio ha perso il suo posto nel nostro cuore perché il desiderio ha un legame con l'assenza. Quando tutto è disponibile, presente e pronto, si smette anche di desiderare. Il desiderio non è il bisogno, da soddisfare sempre e a tutti i costi.

La condizione della scomodità e della mancanza, ci collega ora a sentire la nostra profondità, ci disconnette dalle abitudini. Possiamo riscoprire la nostra relazione con le cose interiori ed esterne. Si può. E forse si dovrebbe tornare a quel latte materno buono che ci può ri-mettere al mondo, consolare, riparare.

Si possono restaurare legami con le cose e con le persone a partire dalla propria casa, piccola o grande, villetta o condominio, casa rurale o SAE (soluzione abitativa d'emergenza). Sì, perché con il topos "casa" molte famiglie, molti bambini e adulti, hanno dovuto confrontarsi dal terremoto del 2016 ad oggi.

Con il sisma le case sono state lesionate, sono state rese inagibili, sono crollate, sono state abbandonate. Tutte le case sono state scosse e rese un po' più fragili. Nelle case alcuni, pochissimi, sono tornati; gli altri, per la maggioranza, si sono allontanati, hanno cambiato casa. E con le case terremotate sono cambiate le vite oltre agli oggetti, alla loro posizione nelle stanze, alle relazioni sociali, alle storie di interi territori. Con queste memorie e vissuti di case si confronta anche oggi, nell'emergenza Coronavirus, lo stare in casa e l'abitare delle nostre comunità.

Nei nostri territori le dimensioni in gioco possono essere molto contrastanti: la solitudine che si accentua ed i confini delle restrizioni che si allargano un po' rispetto allo stare in casa urbano e metropolitano.

## La casa e il TEMPO-SCUOLA, #Lascuolanonsiferma



Illustrazione di Martina Heiuduczek

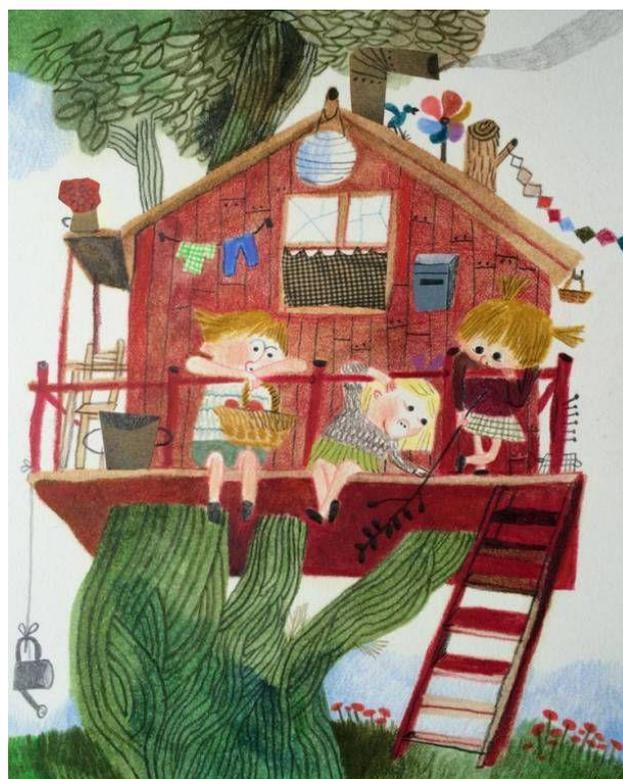


Illustrazione di Beatrice Alemagna

Con la sospensione dal 4 Marzo di tutte scuole di ogni ordine e grado e dei servizi educativi per la prima infanzia, la casa è tornata ad accogliere il tempo-scuola e quello educativo dei servizi 0-3: un percorso inedito e sfidante.

Da subito l'Indire (Istituto Nazionale Documentazione Innovazione e Ricerca Educativa) ha attivato una Rete di solidarietà per offrire un aiuto concreto alle scuole del territorio nazionale chiamate a rispondere alla situazione straordinaria dovuta all'emergenza sanitaria, mettendo in rete le buone pratiche in atto. L'Ente, avvalendosi del prezioso contributo di 150 istituti scolastici che fanno parte dei Movimenti delle Avanguardie Educative e delle Piccole Scuole ha messo in campo, in tempi rapidi, un ambiente online dove i docenti e i dirigenti scolastici possono prendere parte a webinar di formazione su metodologie e soluzioni innovative utili per le attività di didattica a distanza. Numerose sono state le proposte discusse come l'utilizzo delle piattaforme più comuni per la videolezione, l'uso del Cloud a fini didattici, l'allestimento di piattaforme di formazione usando software open source (es. moodle), gli Ebook, le chat e gli ambienti virtuali per una trattazione specificamente disciplinare del primo e secondo ciclo. Dinamiche interattive e ludiche, nonché la gamification e la premialità (rilascio di badge o l'invio di emoticon come feedback delle varie attività) sono state attivate per la Scuola dell'Infanzia.

## Verso un'educazione piccola, lenta, leggera e povera: pratiche di resilienza

Da un monitoraggio telefonico promosso dal coordinamento pedagogico territoriale e intercorso tra Lunedì 9 e Venerdì 13 Marzo su tutto il sistema integrato 0-6 anni dei tre ATS 16-17-18, le scuole del nostro territorio ed i servizi per la prima infanzia pubblici e privati, fin dai primi giorni di Marzo, si sono attivati nella costruzione di contatti con le famiglie e con i bambini (gruppi WhatsApp, in prevalenza) e, poi, in seconda istanza in pratiche di didattica leggera a distanza. Al 13 Marzo solo poche realtà pubbliche non avevano ancora intrapreso forme di contatto fra educatrici-Insegnanti e famiglie ma si sarebbero attivate in tal senso nei giorni successivi, anche sollecitate dalle indicazioni del Coordinamento Pedagogico.

Fare scuola digitale per non rimanere indietro con il programma è sembrata una prima risposta e necessità della scuola dell'obbligo e di molte famiglie (anche dei bambini dei 5 anni, in uscita dalla Scuola dell'Infanzia), ma con il passare dei giorni questa preoccupazione si è attenuata facendo emergere nuove domande: si pensa davvero che trovarsi la vita sconvolta repentinamente faccia rimanere indietro?

Indietro rispetto a cosa? Non è forse più importante riportare l'educazione ai fondamenti dell'autonomia, del saper vivere, della qualità dello stare insieme?

Insegnanti ed educatrici di bambini sotto i 6 anni hanno lanciato un grido di attenzione alla **sviluppo relazionale**, infranto o limitato con l'emergenza.

Hanno poggiano lo sguardo sul **senso dell'educare** tracciando sentieri di priorità dei contatti umani con le famiglie e con i bambini, rispetto all'iniziale preoccupazione della didattica. Si è iniziato a parlare della necessità di un'**educazione piccola e lenta**, a misura dei bambini dalla nascita ai 6 anni e attenta alle piccole cose, alle sfumature, alle preziosità dell'educare. Se l'educazione per questa fascia di età, in questo tempo sospeso di emergenza Coronavirus vuole occuparsi di didattica allora è necessaria, **"una didattica leggera"** che non appesantisca le famiglie già ampiamente impegnate nel riorganizzare lo stile di vita quotidiano e soprattutto i bambini perché la questione non è tenerli occupati o riempire le giornate. Si deve riconquistare un'educazione **"povera"** intesa nel senso francescano che mette la condizione di povertà come essenziale per riscoprire la relazione e la natura.

Guardare alla natura in questo tempo primaverile di rinascita può essere di aiuto per ancorarsi ad un ritmo sano di nascita, crescita, morte e nuova nascita.

La natura in questo momento è in rinascita dal sonno invernale ed ha iniziato già da giorni a mostrare i risvegli, i richiami degli uccelli e la preparazione dei nidi per le cove, il progressivo ritorno degli insetti, il canto dei rospi in amore, lo spuntare delle prime gemme e dei fiori nei sottoboschi. Nella primavera che avanza c'è il risveglio anche dei bambini, in particolare dei "Bambini-Radice", metafora di tutti i bambini.

Madre Terra sveglia dolcemente i bambini-radice perché c'è del lavoro da fare: si devono fare belli, cucire vestitini, dipingere insetti e prepararsi perché a primavera tutto sia pronto per uscire dalla terra. La primavera arriva e i bambini-radice escono dal rifugio sotterraneo per andare a giocare in piena aria. Ma anche la primavera passa, passa l'estate, il vento d'autunno comincia a soffiare e annuncia l'arrivo del vecchio inverno. I bambini-radice sono pronti a correre tra le braccia di Madre Terra, che li accoglie affettuosa per un altro lungo sonno...

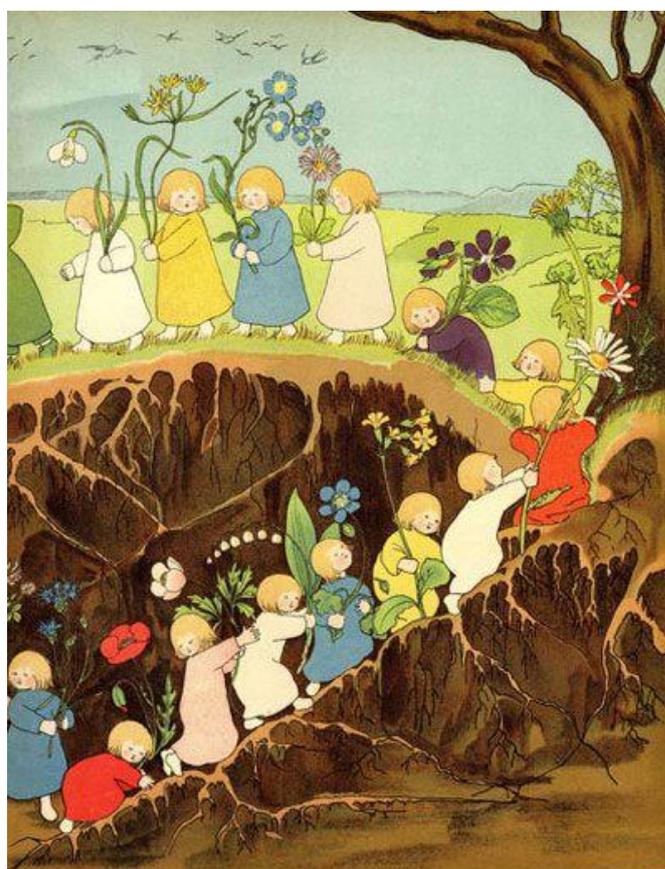
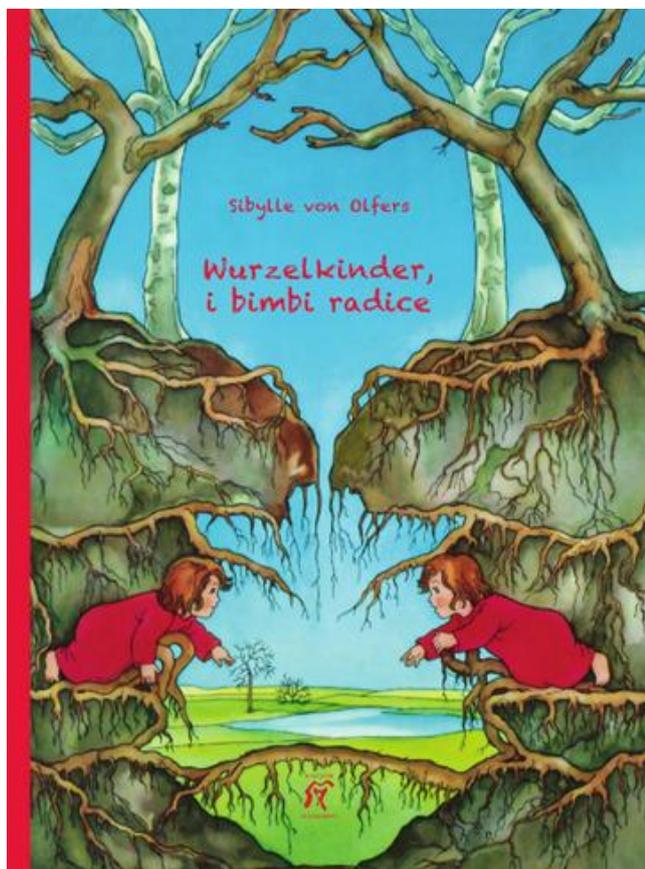


Illustrazione di Sibylle Von Olfers

Il lavoro educativo si sviluppa dentro e attraverso la quotidianità, in particolare in uno specifico *setting*, che appare sempre circoscritto sia in termini temporali che spaziali. Questa quotidianità che a volte viene poco considerata nelle giornate "normali", in tempo di emergenza è indispensabile per dare sicurezza e fiducia nel futuro. E' il tempo delle *routine* del nido, è il ritmo giornaliero, settimanale, stagionale della scuola dell'infanzia. Nel ripetersi cadenzato di azione e riposo, di veglia e sonno, di attività dentro e fuori, di giochi di movimento ed esperienze di ascolto o concentrazione, il bambino vive il tempo in relazione alla qualità dell'essere dell'adulto.

In queste giornate difficili del Covid-19, la comunità educante, al di là di ogni obbligo e dovere, può dimostrare una forza, una passione ed una cultura preziosa per reagire di fronte alle emergenze.

### Dal Prof. Caporale, pedagogista (Univ. Di Bari) ora in pensione:

Care mamme, cari papà, cari insegnanti, cari amici,

sto sentendo molti di voi che si stanno lamentando e preoccupando perché i figli non svolgono i compiti assegnati e non studiano come al solito.

Vi dico con tutto il cuore e con la scienza pedagogica e l'esperienza didattica acquistata in 50 anni di insegnamento all'università :**NON IMPORTA!**

In questi giorni i vostri figli-scolari stanno imparando quello che il pedagogista bitontino Giovanni Modugno chiamava **SCIENZA DELLA VITA** e che la scuola verbalistica, astratta, mnemonica e burocratica non insegna!

-Stanno imparando ad affrontare le difficoltà impreviste, a rinunciare alla libertà dei movimenti e delle relazioni amicali per il bene comune.

-A capire che la salute è un bene da salvaguardare anche se comporta tante rinunce e il ridimensionamento delle abitudini quotidiane.

-Stanno imparando il valore dell' **attesa** e della **speranza**.

-Stanno apprezzando tutto quello che ogni casa offre: libri, giocattoli, TV, cani, gatti, uccellini e altri animali e cose.

-Stanno imparando a pregare, a capire che l' umanità è un'unica grande famiglia che soffre e che spera, al di là dei confini geografici.

-Stanno imparando l' importanza della solidarietà che può essere rafforzata col sorriso, con la parola affettuosa, col ricordo...

«Questo tempo a me sembra prodigioso, quasi un tempo che potrebbe segnare una svolta: credo che tutti avvertiamo l'agire di forze che non conosciamo e che ci stanno proponendo o imponendo una riflessione, una maggiore consapevolezza e dunque un cambiamento. Credo che si cambi solo quando cambia il nostro pensiero. Tutti i populismi, così attaccati ognuno al proprio pollaio, dovranno riconoscere che è ridicolo e inefficace qualunque pensiero barricato, o la volontà di salvare i propri e lasciare fuori gli altri. Non ci sono più gli altri, siamo un organismo unico».

«La meraviglia di quanto accade è questa sospensione del futuro. Credo che il “non fare” spesso sia fecondo più del fare, so che abitare questa lentezza farà bene a tutti. Ci sono saltati due mesi di impegni molto belli, ma è anche un dono questo tempo vuoto. Non vorrei una partenza sprint. Vorrei per davvero rallentare tutto».

**Mariangela Gualtieri**

## PEDAGOGIA DELL'EMERGENZA: UNA POETICA



C'è un momento in cui la nostra vita,  
sotto la pressione di una gioia o di un dolore,  
raduna ciò che in essa era prima disperso,  
come una città i cui abitanti abbandonino le loro occupazioni  
per riunirsi tutti nella piazza principale.  
Questo momento può arrivare a qualsiasi età,  
a due anni come a quaranta.  
Ciò che si crea in quell'istante non cesserà più, in seguito,  
di effondere i suoi effetti sino al nostro ultimo respiro.

Christian Bobin

Credo che lo farò.  
Mi rivolgerò dentro per una mezz'ora ogni mattina,  
prima di cominciare il lavoro,  
e ascolterò la mia voce interiore.

Etty Hillesum

“Il bambino non impara ma costruisce il suo sapere attraverso l'esperienza e le  
relazioni con l'ambiente che lo circonda”

Maria Montessori

## “NOVE MARZO 2020”

Questo ti voglio dire  
ci dovevamo fermare.  
Lo sapevamo. Lo sentivamo tutti  
ch'era troppo furioso  
il nostro fare. Stare dentro le cose.  
Tutti fuori di noi.  
Agitare ogni ora – farla fruttare.

Ci dovevamo fermare  
e non ci riuscivamo.  
Andava fatto insieme.  
Rallentare la corsa.  
Ma non ci riuscivamo.  
Non c'era sforzo umano  
che ci potesse bloccare.

E poiché questo  
era desiderio tacito comune  
come un inconscio volere -  
forse la specie nostra ha ubbidito  
slacciato le catene che tengono blindato  
il nostro seme. Aperto  
le fessure più segrete  
e fatto entrare.  
Forse per questo dopo c'è stato un salto  
di specie – dal pipistrello a noi.  
Qualcosa in noi ha voluto spalancare.  
Forse, non so.

Adesso siamo a casa.

È portentoso quello che succede.  
E c'è dell'oro, credo, in questo tempo strano.  
Forse ci sono doni.  
Pepite d'oro per noi. Se ci aiutiamo.  
C'è un molto forte richiamo  
della specie ora e come specie adesso  
deve pensarsi ognuno. Un comune destino  
ci tiene qui. Lo sapevamo. Ma non troppo bene.  
O tutti quanti o nessuno.

È potente la terra. Viva per davvero.  
Io la sento pensante d'un pensiero

che noi non conosciamo.

E quello che succede? Consideriamo  
se non sia lei che muove.

Se la legge che tiene ben guidato  
l'universo intero, se quanto accade mi chiedo  
non sia piena espressione di quella legge  
che governa anche noi – proprio come  
ogni stella – ogni particella di cosmo.

Se la materia oscura fosse questo  
tenersi insieme di tutto in un ardore  
di vita, con la spazzina morte che viene  
a equilibrare ogni specie.  
Tenerla dentro la misura sua, al posto suo,  
guidata. Non siamo noi  
che abbiamo fatto il cielo.

Una voce imponente, senza parola  
ci dice ora di stare a casa, come bambini  
che l'hanno fatta grossa, senza sapere cosa,  
e non avranno baci, non saranno abbracciati.

Ognuno dentro una frenata  
che ci riporta indietro, forse nelle lentezze  
delle antiche antenate, delle madri.

Guardare di più il cielo,  
tingere d'ocra un morto. Fare per la prima volta  
il pane. Guardare bene una faccia. Cantare  
piano piano perché un bambino dorma. Per la prima volta  
stringere con la mano un'altra mano  
sentire forte l'intesa. Che siamo insieme.

Un organismo solo. Tutta la specie  
la portiamo in noi. Dentro noi la salviamo.

A quella stretta  
di un palmo col palmo di qualcuno  
a quel semplice atto che ci è interdetto ora -  
noi torneremo con una comprensione dilatata.

Saremo qui, più attenti credo. Più delicata  
la nostra mano starà dentro il fare della vita.

Adesso lo sappiamo quanto è triste  
stare lontani un metro.

**Mariangela Gualtieri**

# Indice

- <b>Introduzione</b>	<b>pag.2</b>
- <b>Una prima nuvola di parole</b>	<b>pag. 3-6</b>
- <b>Sguardi e prospettive su COVID-19 e Pianeta Terra.</b>	<b>pag.7-8</b>
- <b>Coronavirus cosa sta accadendo</b>	<b>pag. 9</b>
- <b>Il trauma nei bambini</b>	<b>pag. 10-11</b>
- <b>Consigli pratici per caregivers di bambini</b>	<b>pag.12</b>
- <b>Come raccontare il Coronavirus ai bambini</b>	<b>pag.13-15</b>
- <b>La progettazione pedagogica in tempo di crisi</b>	<b>pag.16-18</b>
- <b>Il Diario di Bordo: una pratica di scrittura che cura</b>	<b>pag.19</b>
- <b>Pratiche di progettazione educativa: un report a step</b>	<b>pag.20-22</b>
- <b>La casa e la scuola, non-scuola</b>	<b>pag.23-26</b>
- <b>Verso un'educazione lenta, piccola, leggera e povera. Pratiche di resilienza.</b>	<b>pag.27-29</b>
- <b>Pedagogia dell'emergenza: una poetica</b>	<b>pag.30-32</b>

# Work in progress

**Nel ringraziare tutti i servizi educativi 0-3, le Scuole dell'Infanzia e le Sezioni Primavera che hanno fin qui condiviso pensieri e pratiche in atto  
Vorremmo ancora arricchire il vademecum di altri contributi**

E' POSSIBILE INVIARE MATERIALE FOTOGRAFICO O DOCUMENTATIVO ALL'INDIRIZZO: [luciarocci@montiazzurri.it](mailto:luciarocci@montiazzurri.it)

Oppure contattare **Federica Di Luca**: [crediaawf@gmail.com](mailto:crediaawf@gmail.com)

Tel: 0733-694423 348-4768272 (tramite whatsapp)

## **COORDINAMENTO PEDAGOGICO TERRITORIALE**

ATS 16 – SAN GINESIO

ATS 17 – SAN SEVERINO MARCHE

ATS 18 – CAMERINO

Federica Di Luca

[crediaawf@gmail.com](mailto:crediaawf@gmail.com)

Debora Mucci

[debora.mucci@feel-blue.it](mailto:debora.mucci@feel-blue.it)

Alessandra Falchetti

[alessandrafalchetti@live.it](mailto:alessandrafalchetti@live.it)

Monika Delmanowicz

[kingad@libero.it](mailto:kingad@libero.it)

Nadia Merli

[nadiamerli19@gmail.com](mailto:nadiamerli19@gmail.com)

Tamara Paparelli

[tamara.paparelli@libero.it](mailto:tamara.paparelli@libero.it)

Laura Nardi

[laura\\_nardi@hotmail.com](mailto:laura_nardi@hotmail.com)

Lucia della Ceca

[luciadellaceca@gmail.com](mailto:luciadellaceca@gmail.com)

Lucia Rocci

[lucia.rocci@montiazzurri.it](mailto:lucia.rocci@montiazzurri.it)

Chiara Poduti

[chiarapoduti@gmail.com](mailto:chiarapoduti@gmail.com)